

Il boss sorpreso nel suo bunker

REGGIO CALABRIA - Catturato il boss di Sinopoli, Carmine Alvaro. Personale della squadra mobile della Questura e del commissariato di Palmi ieri, poco prima di mezzogiorno, lo ha sorpreso in un bunker nelle campagne tra Sinopoli e Melicuccà. I particolari delle operazioni di cattura, coordinate dal sostituto procuratore della Dda Roberto Di Palma e dirette dal capo della squadra mobile Salvatore Arena in collaborazione con il funzionario Luigi Silipo, saranno forniti in conferenza stampa stamattina.

Carmine Alvaro, 52 anni, era latitante dal 19 giugno 2003, da quando la Cassazione aveva confermato la sentenza con cui la Corte d'appello di Reggio Calabria l'aveva condannato a 12 anni di reclusione per associazione mafiosa nell'ambito del processo "Prima". L'operazione "Prima" era scattata il 31 marzo 1999. A conclusione di un'intensa attività di captazione di conversazioni i carabinieri del comando provinciale erano riusciti a delineare l'organigramma mafioso del clan Alvaro, considerato al vertice della 'ndrangheta calabrese. La scelta del nome dell'operazione era legata alla circostanza che per la prima volta gli Alvaro venivano interessata da un'attività d'indagine. In quell'occasione c'erano stati settantadue arresti. Tra gli arrestati Carmine Alvaro, ritenuto il capo indiscusso dell'omonima cosca che estendeva i suoi tentacoli non solo su Sinopoli ma anche sui centri vicini (Cosoletto, S. Eufemia d'Aspromonte, San Procopio), con ramificazioni anche nel Nord Italia. Accertati, inoltre, solidi collegamenti anche oltre oceano, in particolare in Canada e Australia.

Numerosi collaboratori di giustizia indicano gli Alvaro come gli artefici della pax mafiosa che pose fine alla seconda guerra di 'ndrangheta combattuta in riva allo Stretto tra il 1985 e il 1991 tra gli schieramenti DeStefano-Tegano-Libri da una parte, Condello-ImertiSerraino-Rosmini dall'altra. Infatti, sempre secondo i pentiti, sui piani dell'Aspromonte nel comprensorio di Sinopoli, gli Alvaro fecero da garanti alla riunione che sancì la fine delle ostilità.

Famiglia di antico lignaggio mafioso, gli Alvaro figurano in inchieste importanti. Nel 1982 Nicola Alvaro, fratello di Carmine, venne indicato come autore dell'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Secondo l'accusa era stato l'esecutore materiale del delitto che segnò una delle pagine più nere e cruente della storia criminale del nostro Paese. Dopo settanta giorni di carcere il magistrato Giovanni Falcone riconobbe l'innocenza del pastore originario dell'entroterra tirrenico reggino e ne dispose la scarcerazione. Il processo venne archiviato.

Nei mesi scorsi Stefano Alvaro, uno dei figli del boss, Carmine, è stato arrestato con l'accusa di omicidio. Viene indicato, infatti, come l'esecutore materiale del delitto di Giuseppe Giofrè, il pensionato calabrese ucciso a colpi di pistola l'11 luglio 2004 a San Mauro Torinese mentre si trovava su una panchina in compagnia della moglie.

Il primogenito del boss, Domenico Alvaro, sta scontando una condanna a dieci anni di reclusione per associazione mafiosa rimediata nel processo "Prima". In precedenza il giovane era stato condannato per un tentato omicidio avvenuto a Palmi.

Carmine Alvaro, che ha nominato difensore di fiducia l'avvocato Antonio Attinà, era stato scarcerato per decorrenza termini dalla sesta sezione della Corte di Cassazione. I giudici di legittimità avevano accolto il ricorso presentato dagli avvocati Antonio Managò e, Marcello Manna disponendo l'immediata scarcerazione del boss. In seguito al passaggio in giudicato della condanna a 12 anni nel processo "Prima" Carmine Alvaro si era reso irreperibile. Secondo

gli inquirenti ha trascorso la latitanza senza allontanarsi, come generalmente fanno i boss, dal suo regno. E nel suo regno è stato scovato ieri mattina dalla squadra mobile. E come ogni boss che si rispetti, ieri, non ha mancato di fare i complimenti agli agenti che l'avevano ammanettato.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS